

SEDE DEL COMUNE DI NOVENTA VICENTINA

RESIDENZA MUNICIPALE

Antonio Fogazzaro
e la Villa



Barbarigo



FEASR



Regione del Veneto



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale:
L'Europa investe nelle zone rurali



Comune di
Noventa Vicentina



Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo rurale per il Veneto
2007 2013 - Asse 4 Leader

Organismo responsabile dell'informazione:
Comune di Noventa Vicentina.

Autorità di Gestione designata per l'esecuzione:
Regione Veneto - Direzione Piani e Programmi Settore Privato

Testi della dott.ssa Sara Rossetto.
Foto del Comune di Noventa Vicentina e di Maria Lucia Facci.

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto promosso dal GAL Terra Berica legato al centenario della scomparsa dell'autore vicentino Antonio Fogazzaro e su iniziativa dell'Amministrazione Comunale.

Fonti consultate:

BERTAPELLE G., *Cenni storici intorno agli Arcipreti di Noventa Vicentina (1264-1888)*. Archivio Parrocchiale di Noventa Vicentina.
BERTAPELLE G., *Cronistorico 1889-1939*. Archivio Parrocchiale di Noventa Vicentina.
COLLA S. - LOSA L. - MURARO M., *La Villa Barbarigo di Noventa Vicentina*. Comune di Noventa Vicentina, 1984.
GALLARATI SCOTTI T., *La vita di Antonio Fogazzaro*. Brescia, 2011
MACCÀ G., *Storia del Comune di Noventa Vicentina*. Caldogno, 1814.
MAGGIO A., *Cenni storici di Noventa Vicentina*. Lonigo, 1893.
MANTESE G., *Storia di Noventa Vicentina*. Arzignano, 1992.
REATO E., *Noventa Vicentina. Profilo storico*. Vicenza, 1974.
ZAFFANELLA G.C., *Alle origini di Pojana Maggiore e Noventa Vicentina. Evoluzione paleografica ed antica umanizzazione lungo la Bassa Valle dell'Alonte (Pianura Veneto-Atesina)*. Rovigo, 1987.
ZILIOOTTO L., *Villa Barbarigo Sede Comunale dal 1891*. Comune di Noventa Vicentina, 2008.

<http://www.comune.noventa-vicentina.vi.it> - sito ufficiale del Comune di Noventa Vicentina

<http://ville.inews.it> - Un itinerario tra ville vicentine e committenti

<http://www.villevenete.net> - sito ufficiale dell'Istituto Ville Venete

<https://it.wikipedia.org> - l'enciclopedia libera e collaborativa

ISBN 9788898109449

Referente per il Comune: Vice Segretario Comunale
dott.ssa Cristina Zanaica.

Copyright © 2014 - ME Publisher - Mazzanti Libri

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o copiata in alcun modo senza esplicito consenso scritto dell'editore ad eccezione di brevi citazioni all'interno di recensioni o scritti giornalistici o di saggi letteraria e storica.

Antonio Fogazzaro



Antonio Fogazzaro nasce nel 1842 a Vicenza in un'agiata famiglia cattolica. Viene educato ed istruito da diverse figure religiose, tra cui l'abate e poeta Giacomo Zanella (Chiampo, 9 settembre 1820 - Cavazzale di Monticello Conte Otto, 17 maggio 1888) che gli sarà mentore e amico. Terminati gli studi superiori, il padre Mariano lo indirizza a studiare legge nonostante la sua inclinazione e il forte interesse per il mondo letterario. Si iscrive dunque all'Università di Padova ma si laurea nel 1864 a Torino, città dove si era trasferita la famiglia Fogazzaro in attesa della liberazione del Veneto dal regime austriaco. Antonio comincia a svolgere l'attività di praticantato presso uno studio legale di Milano e in questi anni la famiglia riallaccia i rapporti con la nobile casata dei conti Valmarana, di cui comincia a frequentare la figlia Margherita che sposa a Vicenza nel 1866 dalla quale avrà poi tre figli, uno dei quali morirà poco più che ventenne. Nel 1868 supera l'esame di abilitazione per la professione di avvocato e, nel 1869, si ristabilisce in modo definitivo a Vicenza e da qui in poi comincia a dedicarsi con passione e continuità all'attività letteraria. Nel 1874 pubblica a sua spese il poemetto *Miranda*, stroncato dalla critica ma che riceve un buon consenso del pubblico romantico e sentimentalista del tempo. Nel 1876, una piccola casa editrice milanese gli pubblica la raccolta di versi *Valsolda* (ispirata dall'omonima località sul lago di Lugano) che risulta essere un'esperienza deludente, tanto che egli decide di abbandonare la poesia e rivolgere le sue doti di scrittore interamente

alla prosa. È un periodo questo in cui il Fogazzaro vive momenti di crisi religiosa che mettono in dubbio la sua fede e il suo credo. Partecipa a dibattiti e conferenze sulle nuove linee di pensiero evoluzionistico del tempo e si avvicina alla vita politica, per ritrovare poi, con grande entusiasmo, la sua dimensione cattolica impegnandosi sul problema della coesistenza tra religione e scienza. Nasce nel 1881 il primo grande successo di Fogazzaro: *Malombra*, romanzo che tratta di una storia d'amore in cui si innestano eventi soprannaturali e mistici. Nel 1884 esce il romanzo successivo, *Daniele Cortis* e, nel 1887, *Fedele e altre novelle* una raccolta di novelle e poesie. Nello stesso anno viene a mancare il padre Mariano che il Fogazzaro fa rivivere però nel suo romanzo migliore: *Piccolo mondo antico* (1895), primo capitolo di una trilogia che vede protagonista la vita tormentata di una coppia anticonformista, Franco e Luisa Maiorni, in un periodo di cambiamenti e tumulti. A questa pubblicazione seguono *Piccolo mondo moderno* (1900) e *Santo* (1905). Quest'ultimo lavoro viene messo all'indice e censurato dal Vaticano e il Fogazzaro, pur sottomettendosi all'atto, continua a difendere le sue convinzioni sull'esigenza di innovare le istituzioni ecclesiali. In un clima di isolamento intellettuale e morale, prende forma il suo ultimo romanzo, *Leila* (1910), un vero e proprio testamento spirituale che si pone come un tentativo finale di far coesistere un cattolicesimo più moderno e sincero con la cristianità originale.

Muore all'ospedale di Vicenza il 7 marzo 1911. Lascia una forte impronta di sé non solo nelle sue opere, ma anche nelle numerose lettere a parenti e amici che ci sono pervenute.

La figura di Antonio Fogazzaro è legata a Villa Barbarigo di Noventa per la presenza nell'edificio di un salottino ottocentesco appartenuto alla sua famiglia. Nell'archivio storico del Comune è conservata la corrispondenza datata 7 ottobre 1975 tra la signorina Amelia

Ferrante, donatrice del salotto, e il sindaco di allora dott. Gianni Galuppo.

Nella lettera della sig.na Ferrante si legge: «*Dono alla mia terra natale e precisamente al Comune di Noventa Vicentina un salotto stile '800 avuto da Maria Fogazzaro, figlia dell'insigne scrittore Antonio Fogazzaro il quale si compiaceva definirlo "il salotto bello".*» (Comune di Noventa Vicentina, Archivio Storico, Atti anno 1975, cat. 1 – prot. n. 5390)

Il salottino, mirabilmente ristrutturato, si trova oggi nello studio dedicato al doge Agostino Barbarigo (ufficio del Sindaco) al primo piano della villa. In stile neoclassico e di pregiata fattura, è composto da un piccolo divano, due poltrone, sei sedie, una specchiera e un grazioso tavolino. È un pezzo elegante e suggestivo esposto e valorizzato a ricordare questo grande autore locale e perpetrare la memoria delle sue opere e dei suoi studi.



Guida di Villa Barbarigo

Noventa Vicentina e il suo territorio entrano a far parte della Serenissima Repubblica di Venezia fin dal 1404 e trovano nel secolo successivo, dopo la conclusione delle travagliate vicende legate alla Lega di Cambrai (1508), le condizioni che le permettono di svilupparsi economicamente e socialmente. Nel clima di ritrovata tranquillità numerose famiglie della nobiltà veneziana, spinte dalla crisi nei traffici marittimi alla ricerca di nuovi sbocchi per i loro capitali, si indirizzano verso gli investimenti agricoli e si stabiliscono in campagna realizzando, al centro di vastissimi possedimenti, splendide ville. È in quest'ottica che viene edificata questa Villa ad opera della illustre famiglia dei Barbarigo.

Dai documenti storici emerge che il 25 ottobre 1540 Giacomo Barbarigo acquistò una casa con piccionaia presso la Chiesa dei Ss. Vito e Modesto cinta da mura ma, dal momento che l'edificio non si confaceva ai fasti della nobile famiglia, il nipote Andrea volle far erigere, sul precedente, un palazzo meglio rispondente a celebrarne la grandezza. Il progetto fu dunque affidato, secondo un atto citato da mons. A. Maggio nei suoi *Cenni Storici su Noventa Vicentina* (Lonigo, 1893), ad un certo mastro Venturin *muraro*, presumibilmente allievo di Andrea Palladio, il 25 novembre 1588. La costruzione termina il 10 agosto 1590 e ne risulta un complesso composto dalla villa padronale su quattro piani, le barchesse che delimitano la piazza granaria e le colombarie laterali. Qui tutto concorre a glorificare la famiglia Barbarigo: dall'imponenza dell'architettura, alla facciata scenografica e inquadrata da due ali di portici, fino al vastissimo ciclo di affreschi, che copre una superficie di circa 430 mq, scoperto e in parte ristrutturato tra il 1955 e il 1975 a causa di danneggiamenti ottocenteschi.

Alla fine del XVII secolo l'ultima erede dei Barbarigo, Franceschina, sposa un Loredan che subentra con la sua famiglia nella proprietà della villa e di tutti i possedimenti annessi.



Attorno alla metà del '700 la villa viene venduta ad un'altra nobile famiglia veneziana: i Rezzonico e si fa riferimento in particolare al Cardinale Carlo Rezzonico, divenuto Papa nel 1758 con il nome dei Clemente XIII. È a questo periodo che si fa risalire la commissione, da parte dei Rezzonico, della pala di S. Rocco e S. Sebastiano di Giambattista Tiepolo posta nel Duomo di Noventa Vicentina.

Il complesso passa poi per poco tempo in eredità al ramo dei Pindemonte - Rezzonico di Verona.

A seguito del trattato di Campoformio (1797), cominciò un inesorabile declino delle nobili famiglie veneziane, che man mano vennero sostituite nel loro ruolo di amministratori dall'emergente classe borghese e in alcuni casi da importanti congregazioni religiose. In questa nuova dimensione la villa viene ceduta nel 1836 ai Padri Armeni Mechitaristi di S. Lazzaro in Venezia che ne fecero un collegio fino al 1891, anno in cui il Comune di Noventa Vicentina la acquistò, assieme alla piazza e alle barchesse, per renderla residenza municipale.

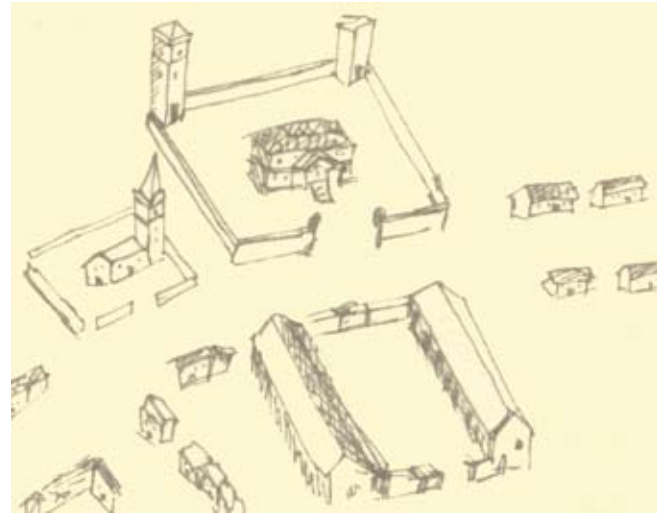
Caratteristiche architettoniche



La Villa risulta essere suddivisa in quattro piani e si compone di un corpo centrale, sormontato da un frontone con al centro due logge, che si sviluppa con due ali laterali simmetriche tra loro.

Il primo piano, quello terreno, adibito ad uso cucine e stanze di servizio, consiste in un basamento interrotto dalle due scalinate principali di accesso, e sostiene il piano nobile destinato alla vita pubblica, dove venivano conclusi affari e trattative di vario genere. Il secondo piano era riservato alla vita privata: sul grande salone principale, Sala Paradiso, si aprono gli studi e le camere dei signori. Infine l'ultimo piano è il solaio, uno dei pochi abitabili nelle ville di questo periodo con funzione presumibilmente anch'esso di servizio.

Antistante alla villa e al suo giardino, si trova la grande piazza granaria in cui venivano depositate le messi dopo il raccolto e che, una volta registrate, venivano stipate nelle barchesse che la delimitano. Le barchesse, composte da un massiccio colonnato tuscanico, non fungevano solamente da magazzino ma anche da alloggio per la servitù. Chiudevano il complesso nella parte posteriore un altro piccolo giardino, le due colombarie e l'edificio delle stalle, oggi andato perso e sostituito da uno moderno. Da un disegno del 1622 è possibile individuare l'assetto originario del complesso con le grandi mura che lo circondavano. Successivi e risalenti alla metà dell'Ottocento sono i tre annessi retrostanti alla villa.



Il ciclo degli affreschi

Il vastissimo ciclo di affreschi della Villa è riconducibile ad uno scopo ben preciso: celebrare e glorificare la grande famiglia dei Barbarigo. Questa illustre famiglia veneziana faceva parte della cosiddetta nobiltà di seconda fascia. A Venezia tra la nobiltà si distingueva infatti tra le famiglie più antiche che fondarono la città stessa (dodici dette *apostoliche* e quattro *evangeliche*), e le

famiglie che potevano accedere alla nobiltà per meriti e onori. I Barbarigo acquisirono il titolo grazie ad importanti gesta militari e sopra la porta d'ingresso principale della Sala Crociera al primo piano è posto il loro stemma: uno scudo attraversato da una fascia azzurra, indicante appunto il titolo nobiliare conseguito in un secondo momento, e sei barbe. Secondo la tradizione si racconta, infatti, che il nome della casata deriverebbe dal soprannome di un suo membro, Arrigo, che alla fine del IX secolo sconfisse i pirati che imperversavano lungo le coste adriatiche cingendosi poi la testa con una sorta di corona ricavata dalle barbe degli sconfitti. Da qui *Barbariccia* poi traslato in Barbarigo.

Proprio i temi narrativi e celebrativi degli affreschi e la presenza dei ritratti dei dogi Marco e Agostino Barbarigo valgono a questa villa il titolo di *Villa dei Dogi*.

Gli artisti che misero mano alla decorazione pittorica della villa a partire dalla fine del XVI secolo furono diversi e stilisticamente abbastanza riconoscibili. Il primo fu *Antonio de Ferrari detto Foler* (1536 –1616), veneziano e molto probabilmente portato a Noventa dai Barbarigo come primo responsabile della decorazione della villa. Artista di esperienza, risulta iscritto alla Fraglia pittorica veneziana dal 1590 al 1612 e a lui furono affidate le scene storiche più importanti e celebrative della Sala Crociera al primo piano. Non sempre i suoi personaggi sono anatomicamente perfetti, soprattutto nei primi piani, ma il complesso e la progettazione del lavoro risultano imponenti.

I particolari più brillanti e curati stilisticamente si attribuiscono invece al secondo artista principale: *Antonio Vassillacchi detto l'Aliense*. Di origine greca (nasce nell'isola di Milo nel 1556) si sposta con la famiglia ancora bambino a Venezia. Dato il suo spiccato talento artistico, giovanissimo entra a far parte della bottega di Paolo Veronese e ben presto ne diviene il pupillo collaborando con lui a diverse opere e acquisendo particolare maestria pittorica. Si avvicina in questo periodo anche ai lavori del Tintoretto affascinato dai caratteri-

stici giochi di luce. Dal 1584 risulta iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani e numerose furono le sue opere tra i territori di Venezia, Treviso, Padova, Verona, Salò e Perugia. Muore a Venezia nel 1629 all'età di 73 anni. Da un recente studio si è scoperto che alcuni bozzetti originali della sua opera in Villa Barbarigo sono oggi conservati al Museo Nazionale di Copenaghen (Tesi di Laurea – Università degli Studi di Padova – Facoltà di Lettere e Filosofia corso di Storia e Tutela dei Beni Culturali «*L'opera di Antonio Vassillacchi detto "l'Aliense" e la Villa Barbarigo di Noventa Vicentina*» dott. Davide Ambrosi - a.a. 2008/2009).

Al secondo piano, quello privato, si nota un'ulteriore mano pittorica, quella di *Luca Ferrari detto Luca da Reggio*. Egli nasce a Reggio Emilia il 16 febbraio 1605 e dall'età di 22 anni lavora nella bottega di Ludovico Tiarini a Modena. Si trasferisce in seguito a Padova e dal 1637 risulta iscritto alla Fraglia pittorica padovana, periodo in cui si accosta all'opera di Paolo Veronese e Francesco Maffei, restando però legato fortemente al gusto narrativo e al naturalismo attento e preciso della pittura emiliana. La sua attività pittorica si concentra tra il padovano e le zone delle sue origini. Muore a Padova nel 1654. Abile decoratore dalla forte vena narrativa e dalla tavolozza quasi veneziana, egli è considerato il più significativo testimone dei rapporti che nel Seicento sono intercorsi fra la pittura veneta e quella emiliana, nonché rappresentate dello stile barocco nell'arte di affrescare. In questo piano cambia anche la natura degli affreschi che vanno a rappresentare scene classiche della mitologia con una finezza e un gusto delicato proprio di questo artista.

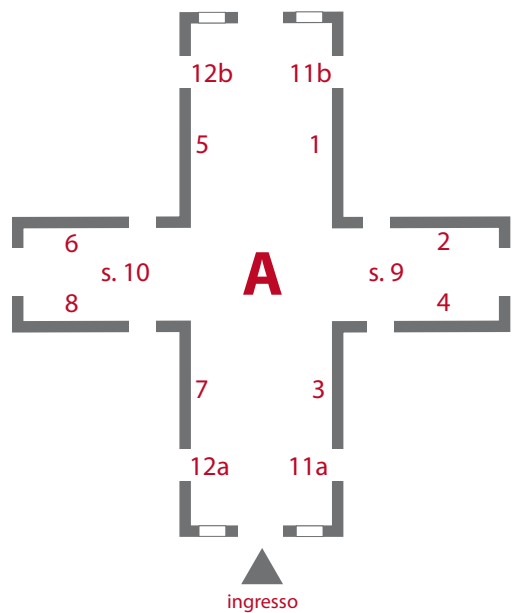
L'ultimo lavoro decorativo viene eseguito nell'Ottocento da Lorenzo Giacomelli che pone la sua opera al centro della maestosa tela che funge da soffitto in Sala Paradiso.



- A – Sala Crociera
- B – Sala del doge Marco Barbarigo
- C – Sala del doge Agostino Barbarigo
- D – Stanza della battaglia di Motta di Livenza
- E – Stanza degli Ambasciatori e delle quattro stagioni, Stanza dei Cardinali e delle divinità antiche
- F – Stanza del Cardinale Barbarigo
- G – Stanza della Dea Diana

Primo Piano

I dipinti delle pareti delle sale, contraddistinte dalle lettere, verranno numerati per consentire la lettura delle spiegazioni poste a lato di ciascun dipinto.

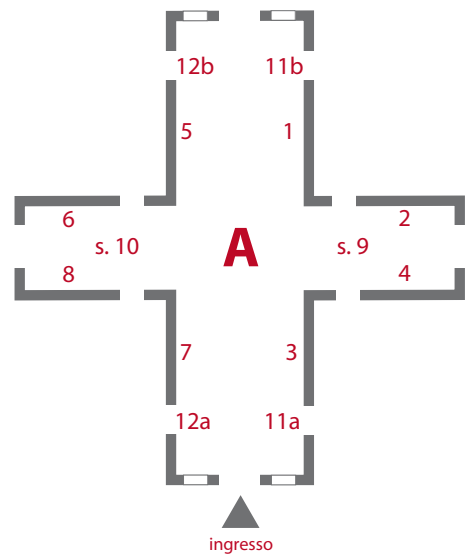


A – Sala Crociera

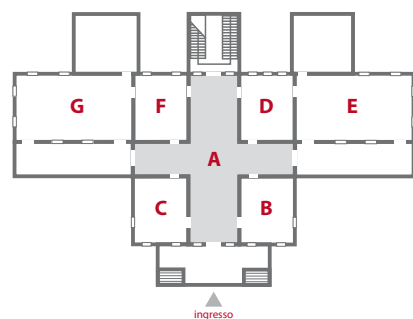
Il salone d'ingresso, chiamato Sala Crociera per la sua caratteristica forma a croce, è il cuore del primo piano della Villa, ambiente riservato alla vita pubblica e agli affari.

Le vicende narrate si rincorrono sulle pareti come a leggere un libro: ogni scena sul lato principale ha il proprio seguito sul braccio laterale connesso. Le scene che vi si trovano rappresentate sono volte a celebrare scontri militari ed imprese eroiche che videro protagonisti alcuni illustri membri della famiglia Barbarigo. Il progetto essenzialmente di questo ambiente è attribuito al Foler e ai suoi allievi, con qualche intervento dell'Aliense.





I dipinti delle pareti delle sale sono numerati per consentire la lettura della spiegazione seguendo lo stesso numero.



1 - braccio principale est: Nicolò Barbarigo, a capo dell'esercito veneziano, si dirige verso la città di Zara mettendo in fuga le schiere del Re d'Ungheria (1346). Iscrizione latina: NICOLAUS BARBAD.S EXERCITUS IMPERATOR, DUM PETIT JADRAM RECUPERATAM, REGIS, PAMNONIAE INNUMERAS COPIAS FUGAVIT ET GERMANORUM URBES SUBSIDIVM VEHEMENTER PROFLIGAVIT, ANNO MCCCXLV. L'episodio è legato all'aprirsi del contrasto tra Venezia e le poten-

ze del centro Europa interessate a raggiungere uno sbocco sul mare. Sulla sinistra vediamo Nicolò che, in groppa ad un bianco destriero, incitando i suoi uomini incalza le truppe nemiche datesi alla fuga. Ben visibile è il vessillo dei Barbarigo portato da un armigero veneziano, mentre i soldati in fuga portano l'aquila imperiale. Colpisce nel quadro d'insieme della scena l'uso dei colori pastello nelle tinte dell'azzurro e del rosa del cielo che porta grazia alla scena della battaglia.



2 - braccio laterale: Nicolò Barbarigo conquista Zara, città sottoposta al Re d'Ungheria (1346). La città è Zara, che porta ancora gli stemmi del re d'Ungheria, la cui conquista dà a Venezia la vittoria dell'omonima guerra. Sullo sfondo la città, assediata e sconfitta, e la cavalleria veneziana che fa irruzione attraverso le sue mura su cui sventola ancora l'aquila bicipite imperiale. Nicolò, in primo piano sulla destra, controlla l'andamento dell'operazione, impartendo ordini ai suoi.



3 - braccio principale est: Giovanni Barbarigo libera dalle catene la futura Regina d'Ungheria (1387). Re Sigismondo d'Ungheria nel 1387 si rivolge a Venezia in cerca di aiuto per liberare la sua futura sposa Maria d'Ange, rapita dal governatore di Croazia Giovanni d'Horvat e dal priore di Laurana Giovanni Palisna. Venezia incarica Giovanni Barbarigo che giunto a Novigrad con un'azione di forza libera la principessa. Nella scena Giovanni toglie le catene dai polsi di Maria mentre i suoi uomini prendono il controllo del castello del priore. Iscrizione latina: I.A. (Ioannes) BARBAD. CLASSICUM CASTRUM AGRESSIMARIAM UNGARIAE REGINAM VINCULIS LIBERAVIT ET IN ILLYRY (Dalmazia) OPPIDO NOVO (Novigrad) DEDIT IMPERIUM, GLORIAM REGNI(S) RESTITUIT, DUCE-(M) AFFICIT, PROELIO MAGNA MARCUM PROCURATOREM ANNO MDCXXVI



4 - braccio laterale: Giovanni Barbarigo viene creato cavaliere da Maria Regina d'Ungheria (1388). Maria, divenuta Regina d'Ungheria, conferisce il titolo di cavaliere a Giovanni come ringraziamento per averla salvata. Nella scena si notano due servitori che reggono dei vassoi con sopra i modellini della città dalmate e i ducati dati a Giovanni come compenso.



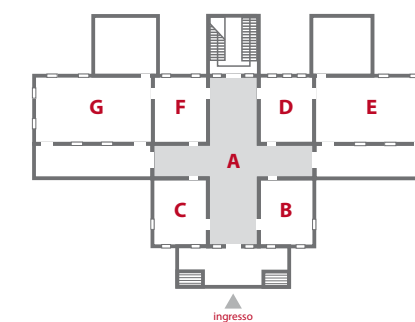
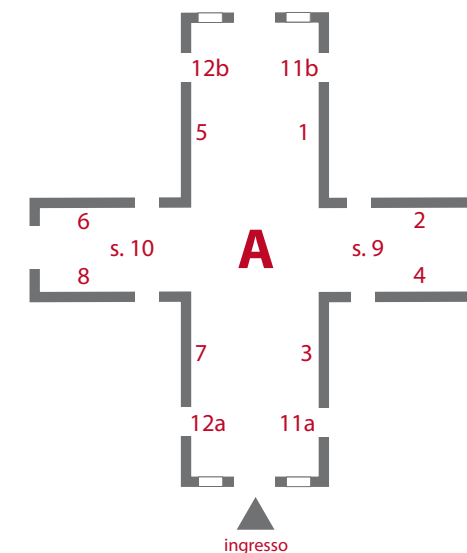
5 - braccio principale ovest: Jacopo Barbarigo, provveditore in Morea, attacca Patrasso, occupata dai Turchi, per ricongiungerla al dominio veneziano (1466). Questo episodio vede protagonista Jacopo Barbarigo. Venezia è impegnata nello scontro con il fronte turco per l'egemonia dei traffici marittimi dei beni di lusso provenienti da oriente. Jacopo però a capo di duemila uomini male organizzati viene sconfitto a Patrasso e, caduto prigioniero dei Turchi, viene poi impalato. La scena vede Jacopo in sella al suo bruno destriero mentre guida i suoi uomini all'attacco della città. Le sorti sembrano volgere al meglio ma poi l'esercito veneziano si trova ad affrontare i rinforzi turchi. Iscrizione latina: IACOBUS BARBADICUS, DUM PRAESSET ACHAIE, PATRAS URBEM PRAECIPUAM, TURCARUM FURORE DEPRESSO, VENETORUM DOMINIO RECUPERATAM ADIUNXIT, ANNO MCCCCLXV.

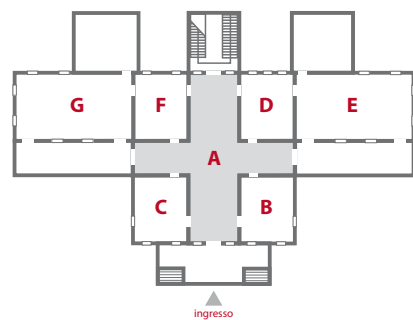


6 - braccio laterale: Jacopo Barbarigo, ferito, viene catturato dai Turchi giunti di rinforzo per difendere Patrasso (1466).

Questo affresco rappresenta l'epilogo della scena precedente ossia la cattura da parte dei Turchi di Jacopo. Iscrizione latina: IACOB.S BARBAD.S. PRAESES ACHAIAE, PATRIS (Patras) REDEMPTIS ACCUMUL.TAE GLORIAE CUPID.S INGENTES TURCAR(um) TURMAS INVADIT, AT INTER MONTIUM DIFFICULTATES IRRETITUS, FACTA EORUM STRAGE, IMPYSSIME CONFODITUR. ANNO MCDLXV.

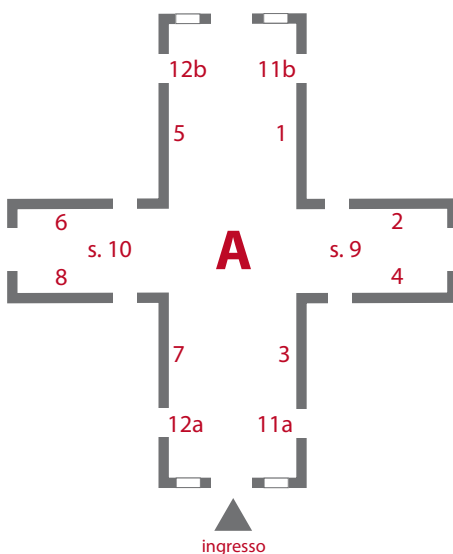
In entrambi gli affreschi si nota che la figura centrale è di qualità inferiore rispetto a quelle secondarie della scena, segno che probabilmente più mani lavorarono alla realizzazione dell'opera.





7 - braccio principale ovest: La battaglia navale di Lepanto, nella quale Agostino Barbarigo (Provveditore generale da mar) comandava l'ala sinistra della flotta cristiana (1571). Si tratta dell'affresco più noto della villa: lo scontro navale nelle acque di Lepanto del 7 ottobre 1571 che vide la Lega Santa affrontare la flotta turca. Agostino comandava il lato sinistro dell'armata cristiana e lottò con grande veemenza, finché colpito da una freccia ad un occhio nell'impeto

di incitare i suoi, dovette abbandonare il comando. Morì due giorni dopo per conseguenza della ferita riportata. Iscrizione latina: AUG. BARBAD. PROVISOR GENERALIS, CHRISTIANORUM ACIES ARMIS INTER SE IUNCTAS, SED ANIMIS INTER SE DIVISAS (MIRA) (I) DEXTERITATE COPULAVIT OVD (quod?) PRAECIPUO MEDIATORE RESPUB. VENETA VICTORIAM ILLA(M) AD (= apud) ACTIUM (azium) PROMONTORIUM ANTE



MULTA SAECULA IN VITAM REPORTAVIT ANNO MDLXXI. L'esecuzione più curata rispetto al resto della sala fornisce diversi spunti sulle tattiche di battaglia navale adottate dai veneziani, come ad esempio l'uso di cospargere l'acqua di petrolio ed incendiarla al fine di creare una cortina di fumo ed impedire al nemico di vedere lo schieramento.





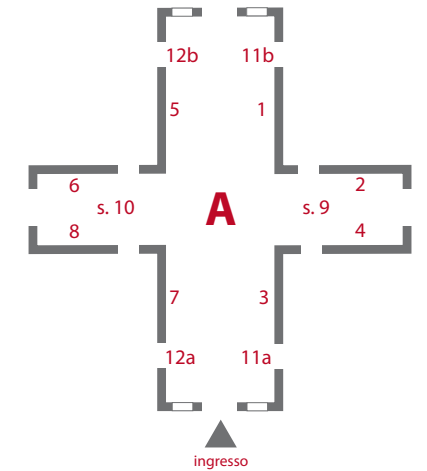
8 - braccio laterale: La morte di Agostino Barbarigo, ferito da una freccia nell'occhio sinistro durante la battaglia di Lepanto (1571).

È la scena della morte di Agostino, ferito all'occhio sinistro da una freccia durante la battaglia di Lepanto. L'iscrizione latina dice: AUGUSTINUS BARBADICUS PROVVISOR GENERALIS GLORIOSISSIMO NAVALI PRAELIO (proelio), SAGITTAE ICTU IN OCULO TRANSVERBERATUS, VICTORIA PRAECOGNITA LAETABUNDUS MIGRAVIT IN COELUM. ANNO MDLXXL.

Stilisticamente l'affresco è di scarsa qualità anche nell'uso del colore oltre che nella tecnica anatomica dei corpi.



10 - soffitto braccio ovest: Gloria di putti. Anche quest'opera è attribuita all'Aliense e rappresenta dei putti che lasciano cadere corone di gloria e palme di martirio sugli eroi raffigurati nelle pareti sottostanti.

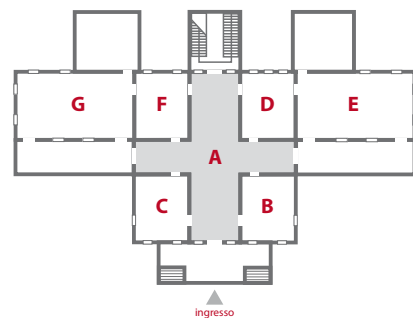


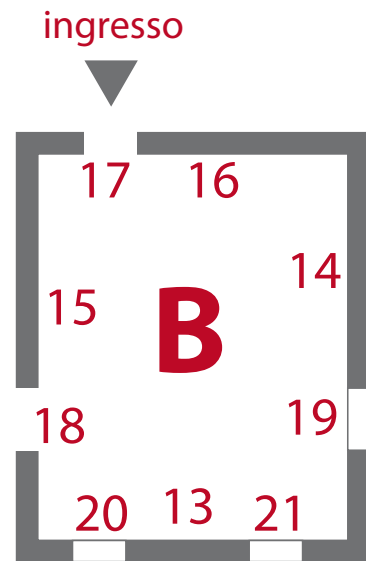
11 - sovrapporte: Giovanni (11a) e Nicolò (11b) Barbarigo. Rappresentano i busti in finto bronzo degli eroi raffigurati negli affreschi di questo lato.

12 - sovrapporte: Agostino (12a) e Jacopo(12b) Barbarigo. Busti degli altri due protagonisti della sala accompagnate a quelle della parete di fronte

9 - soffitto braccio est: Apollo ed Ercole.

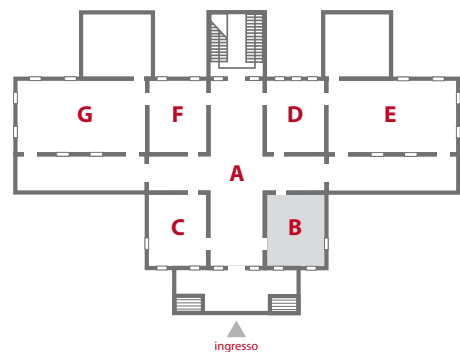
Il soffitto dell'ala est propone una scena in cui Ercole, il guerriero per eccellenza, riceve un'ampolla di fuoco divino dal dio Apollo che ne consacra l'immortalità. La critica attribuisce l'opera all'Aliense, data l'accuratezza stilistica.





B – Sala del doge Marco Barbarigo

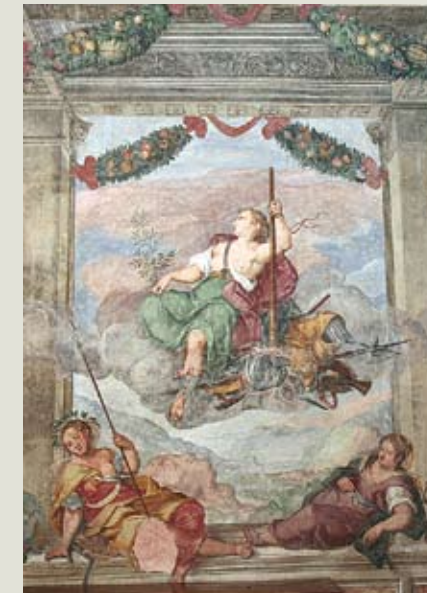
Marco Barbarigo fu eletto doge il 19 novembre 1485 e viene ricordato come il “doge buono” data la sua politica di tranquillità e prudenza. La sua reggenza durò nemmeno un anno: morì il 14 agosto 1486 dopo un acceso diverbio con il fratello Agostino che lui stesso accusava di volerlo morto per accedere al dogato. Le allegorie presenti sulle pareti simboleggiano il carattere buono e mite di quest’uomo e la critica ne attribuisce la paternità ad Antonio Foler per quanto riguarda le figure e gli sfondi invece all’Aliense.



13 - parete sud: **Ritratto del doge Marco Barbarigo (1485-86)**. La qualità dell’affresco è mediocre e l’espressione del doge un po’ vacua. Iscrizione latina: MARCUS BARBADICUS.....MVV PRAETURA..... VPATIONE PNPATUS (= principatus) FASTIG...SY(II) FESTINANTER MORTE SUB(R)EP....SUT DESIDE – RIUM A(R)ELIQUITI..... MCDLXXXVI.



14 - parete est: **Allegoria della Pace e della Mediazione**. Figura femminile che regge nella mano sinistra il fuoco, simbolo di saggezza, e nella mano destra un fascio littorio rovesciato a rinnegare la guerra. Lo struzzo che tiene in bocca il ferro di cavallo potrebbe rappresentare la diplomazia: si dice che questo animale abbia lo stomaco talmente forte da riuscire ad ingoiare anche il ferro, in questo caso dunque andrebbe a significare che per evitare situazioni di contrasto spesso si deve riuscire a mandar giù qualche boccone amaro.



15 - parete ovest: **Allegoria: la Pace, trionfante, con una torcia, distrugge le armi**. Figura femminile che tiene in una mano un ramoscello d’ulivo, simbolo di pace, mentre con la sinistra distrugge e dà fuoco ad una catasta di armi.



16 - parete nord: **Allegoria dell’Abbondanza, benefica conseguenza della politica di pace**. Al centro si trova una donna che stringe un fascio di spighe e una cornucopia colma di frutta. Ai suoi piedi due figure in contrasto tra loro: una magra e sciupata che regge una brocca e rappresenta la carestia, e l’altra grassa e opulenta con un cinghiale che viene identificata con l’abbondanza.



17 - sovrapporta sulla parete nord: **Allegoria della vera Sapienza**. Figura femminile ignuda che volge il viso verso l'alto e vi tende le mani. Ai suoi piedi una corona e uno scettro a spregio del potere.



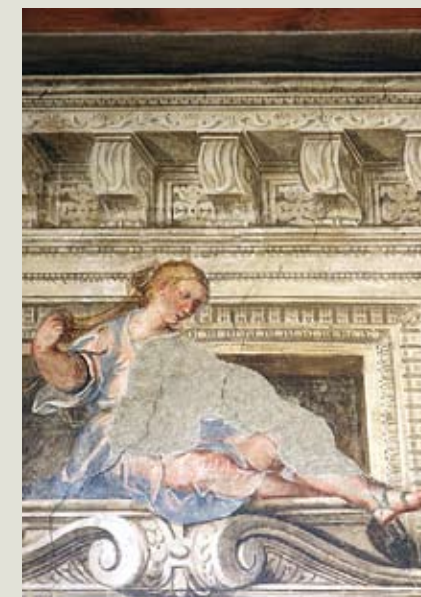
18 - sovrapporta sulla parete ovest: **Allegoria dell'Obbedienza**. Rappresentata da una donna con un crocifisso e un giogo, simboli di sottomissione spontanea alla volontà altrui. Ai suoi piedi la scritta AMA DOMINUM TUUM EX TOTO CORDE TUO EX TOTA ANIMA TUA.



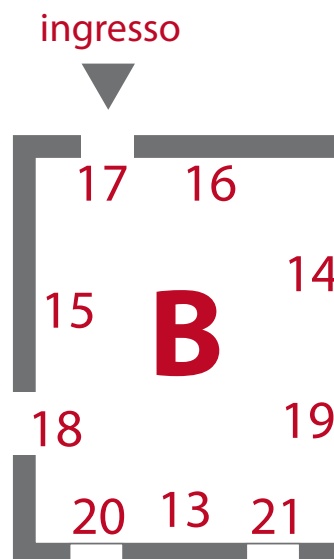
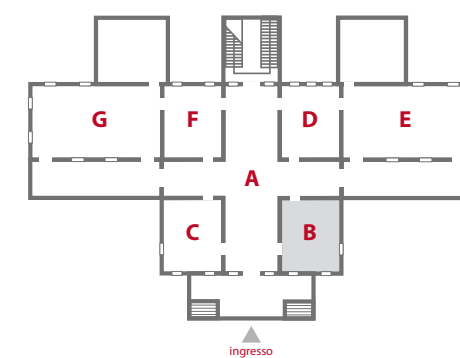
19 - sovrافinestra sulla parete est: **Allegoria conosciuta con il titolo "Lo splendore del nome"**. La figura impugna una clava simbolo di tutte le virtù a cui si appoggiano coloro che cercano lo splendore del nome abbandonando tutti i vizi. Questo splendore poi andrà lontano come testimoniano le frecce e l'arco sulla spalla della donna.



20 - sovrافinestra destra della parete sud: **Figura allegorica di incerta significazione**. L'affresco è danneggiato ma potrebbe simboleggiare la carità identificata nella donna che regge forse un piatto accompagnata da un bambino



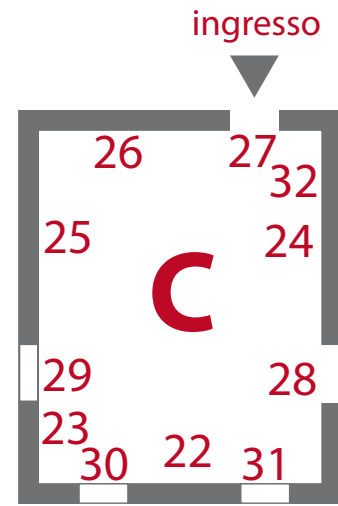
21 - sovrافinestra sinistra della parete sud: **Allegoria della Prudenza**. La figura presente una serpe attorcigliata al braccio destro, tipica connotazione riferibile a questa virtù cardinale.



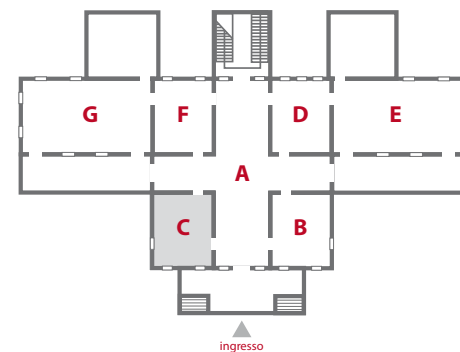
C – Sala del doge Agostino Barbarigo

Agostino Barbarigo fu eletto doge il 30 agosto 1486 subito dopo il fratello Marco. Fu il primo caso del succedersi al dogato di due consanguinei: la carica di doge non era infatti ereditaria ma elettiva fin dalla riforma del doge Domenico Flabianico del 1032. La sua politica fu volta all'azione militare e alla conquista di nuovi territori per la Serenissima. L'intero studio è attribuito all'Aliense e se ne riconoscono i tratti curati e le figure ben realizzate.

Sala del doge Agostino Barbarigo, ufficio del sindaco



22 - parete sud: Ritratto del doge Agostino Barbarigo (1486-1501). Agostino si erge maestoso nella sua veste ricamate in corniciato da un tendaggio rosso. L'iscrizione latina sopra di lui dice: AUGUST. BARBAD. PATAVY (Patavii) PRAE.FECTUS (DE)FUNCTUS TUM MARCO FRATRI PROCURATORIO ORDINI TUM EIUS PNPATUI (principatui) SUBROGATUS EST CYPRO CREMONA ABDVANAC GLARCA IMPERIO ADIECTIS (G) LORIAQ(UE) VIRTUTEM COMITANTE AD. F(E)CTA ASTATE A PATRIA DEMIGRAVIT ANNO MDI.



23 - angolo sud-ovest: Probabile ritratto dell'unico figlio maschio di Agostino, Francesco. Francesco morì in giovane età e qui sembra ritratto in attesa di essere ricevuto dal padre. Agostino si lasciò crescere la barba e non la tagliò più fino alla morte in segno di lutto per questa terribile perdita.



24 - parete est: Venere, dea della bellezza. La dea della bellezza è qui rappresentata mentre cammina sulle nuvole reggendosi la veste leggera con una mano, mentre con l'altra porta una corona dorata. Attorno a lei e ai suoi piedi degli amorini con archi e frecce. La scena potrebbe richiamare alla figura di Caterina Cornaro Regina di Cipro da cui Agostino ottenne l'isola, importante avamposto per il controllo delle coste turche.



25 - parete ovest: Cerere, dea delle messi. La dea avanza tra le nubi stringendo un fascio di spighe e portando un ramo di ulivo carico di frutti e al suo fianco sta una cicogna con una serpe stretta nel becco. Potrebbe rappresentare la validità e la bontà della politica di conquista di terraferma attuata da Agostino. Ai suoi piedi si trovano dei putti intenti a suonare strumenti musicali.



26 - parete nord: Minerva, dea della Sapienza. La dea regge una cornucopia, simbolo di abbondanza, mentre poggia il piede sinistro su un libro segno di sapienza. Nella mano regge una lancia e un ramo di ulivo. Ai suoi piedi delle personificazioni di corsi d'acqua che portano ricchezza e fertilità a celebrare il benessere di Venezia sotto Agostino.



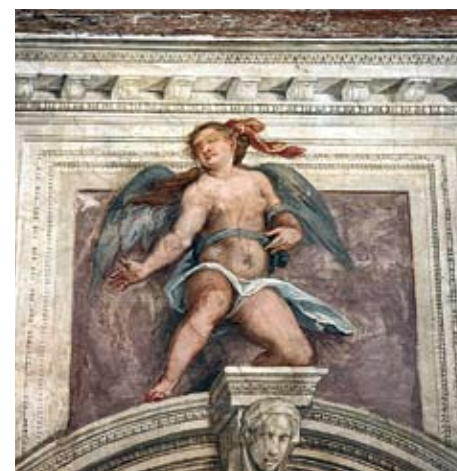
27 - sovrapporta sulla parete nord: Allegoria della Sapienza e Lungimiranza. Una delle più belle rappresentazioni della stanza: la figura femminile ha due volti, uno rivolto al passato e uno al futuro a simboleggiare che non si può dimenticare le cose fatte se si vuole adempiere bene a quelle future. La donna regge il libro della sapienza e una penna per scrivervi.



29 - sovrافinestra sulla parete ovest: Allegoria della Fama. La fama corre veloce nel mondo e dura nel tempo, per questo la figura è rappresentata con un rostro e un quadrante di 24 ore.



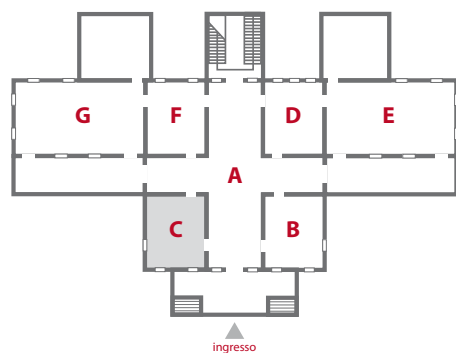
31 - sovrافinestra sinistra sulla parete sud: Allegoria della Guerra. La figura armata con frecce, spada e giavellotto reca con sé il fuoco della saggezza, incarnando così i tratti caratteristici di Agostino che fu uomo di forza ma di grandi vedute.



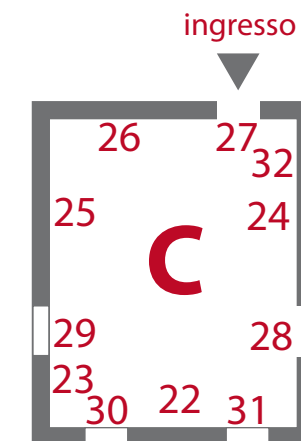
30 - sovrافinestra destra sulla parete sud: Allegoria della Fortuna. Rappresentata classicamente da una figura alata e bendata rivolta verso Agostino.

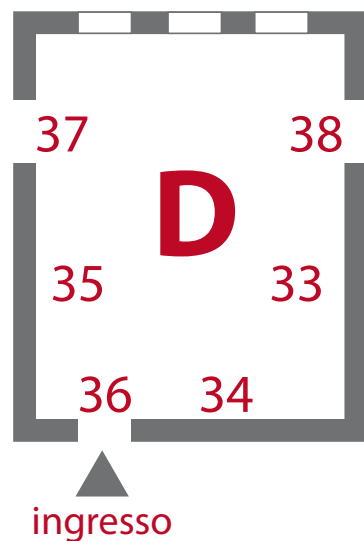


32 - angolo nord-est della parete nord: Autoritratto di Antonio Vassillacchi. L'Aliense firma così il suo lavoro ponendo se stesso all'interno della sua creazione, quasi nascosto tra le colonne a sbirciare ciò che la sua mano ha prodotto.



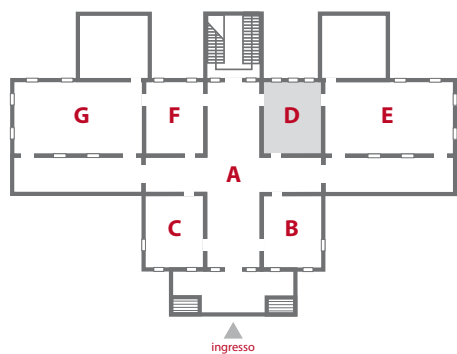
28 - sovrapporta sulla parete est: Allegoria che raffigura la preveggenza degli eventi lontani. La figura alata con arco e frecce potrebbe rappresentare il valore, mentre ai suoi piedi si trova un gallo che nell'iconografia sta ad indicare il giusto discernimento: il gallo che sa riconoscere il chicco buono da quello cattivo. In questo caso il doge che riconosce ciò che ha valore da ciò che invece non è importante e vitale.





D – Stanza della battaglia di Motta di Livenza

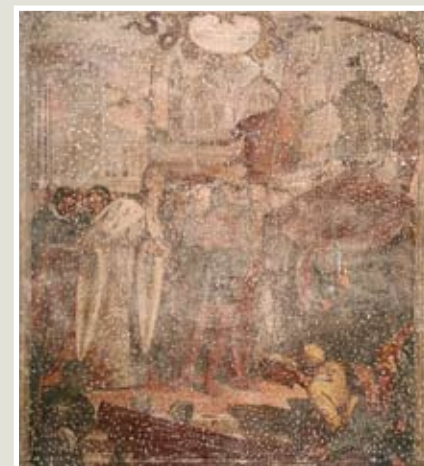
Per quanto possibile vedere nonostante le scalpellature ottocentesche, è opera di autore diverso dal Foler e dal Vassilacchi. La qualità pittorica e compositiva di tali affreschi, databili alla prima metà del 1600, sembra eccellente e si azzarda fossero opera di un allievo dello Zelotti.



33 - parete est: **Scena di battaglia fluviale (Livenza, 1411)**. Nicolò Barbarigo, podestà di Serravalle, blocca i nemici ungheresi sul fiume Livenza all'altezza del Castello di Motta, mettendo in fuga gli ungheresi di re Sigismondo.



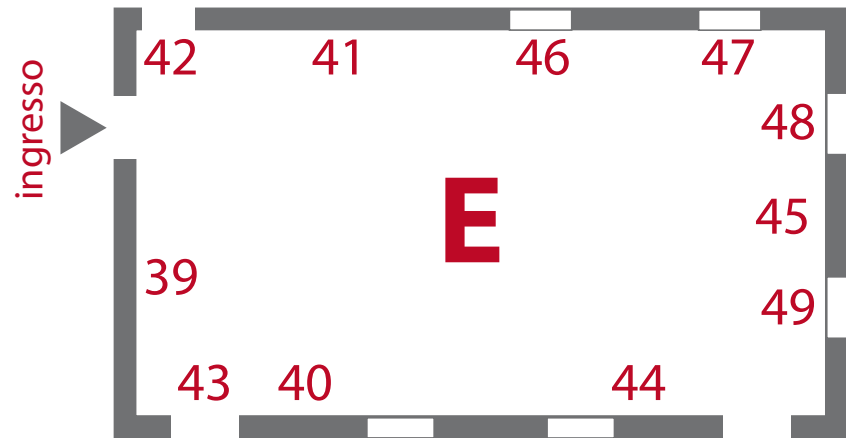
34 - parete sud: **Bernardo Barbarigo fa eseguire opere di difesa per una città conquistata (1487)**. Bernardo è uno dei figli del doge Marco. Finché fu in vita il padre non gli fu permesso di assumere cariche pubbliche. Ma poi alla sua morte e con l'elezione dello zio Agostino, egli fu nominato podestà e capitano a Crema di cui si riconoscono nell'affresco le mura turrette in fase di costruzione, mentre Bernardo discute con un architetto.



35 - parete ovest: **Un Barbarigo, procuratore della Repubblica, prende il comando di una flotta (1367)**. Quel che resta della scritta indica un Barbarigo procuratore della Repubblica. Due sono i possibili personaggi a cui fa riferimento l'affresco: il primo è Girolamo Barbarigo, fratello maggiore dei due dogi Marco ed Agostino, inviato in Romagna e nel ravennate per difendere i territori acquisiti e reclamati dallo Stato Pontificio; il secondo è Pietro Barbarigo, capitano generale da *Mar*, che aveva il compito di difendere la Serenissima dall'armata navale spagnola. Sullo sfondo si nota piazza S. Marco con l'orologio dei Mori e la Basilica. Al centro il Barbarigo con una corazza e il doge con il manto d'ermellino.



36 37 38 - **sovrapporte: Guerrieri (di eroiche dimensioni)**. Figure dalla proporzioni eroiche che richiamano quelle realizzate nella villa palladiana "La Malcontenta" di Mira affrescata dallo Zelotti (1561). Per questo si presume che la stanza sia stata affrescata da qualcuno della sua cerchia o che a lui si ispirava.



E – Stanza degli Ambasciatori e delle quattro stagioni, Stanza dei Cardinali e delle divinità antiche

In origine l'attuale salone era diviso in due stanze ed è ancora visibile il segno dell'antico muro divisorio. Questo spiega anche la diversa iconografia degli affreschi.

39 - parete ovest: Un ambasciatore Barbarigo è ricevuto da un Re. L'iscrizione è illeggibile, l'affresco mostra un Barbarigo, a cui un paggio regge il mantello, che viene ricevuto da un re su di un trono.



40 - parete sud: Un ambasciatore veneziano. Anche qui l'iscrizione non è riconoscibile e l'intero affresco è stato strappato. Si intravede una figura che per aspetto e modo di vestire assomiglia a quella della figura precedente e si pensa dunque possa essere anch'egli un ambasciatore.

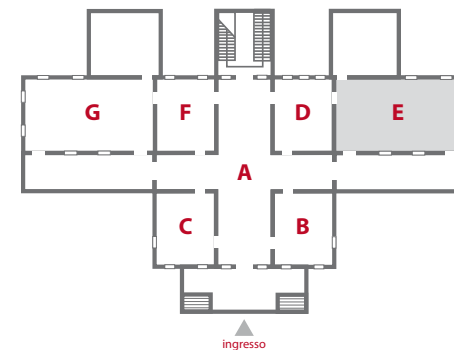
41 - parete nord: Allegoria dell'Europa. Figura femminile incoronata che regge il simbolo della Chiesa. Viene attribuita a Alessandro Maganza, come le due successive.

42 - sovrapporta sulla parete ovest: Allegoria dell'Asia. La figura regge un incensiere e alle sue spalle vi è un cammello.



43 - sovrapporta sulla parete sud: Allegoria dell'America. La figura ha i capelli adornati da piume e indossa arco e frecce. Ai suoi piedi un cocodrillo.

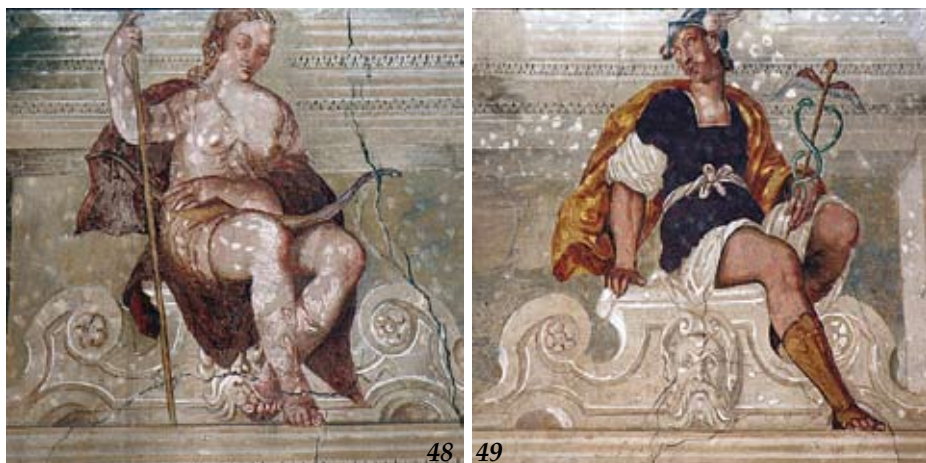
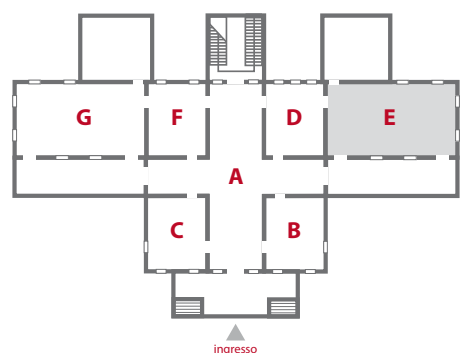
Sulla parete abbattuta del muro divisorio, doveva trovarsi l'Allegoria dell'Africa proprio di fronte a quella dell'Asia.



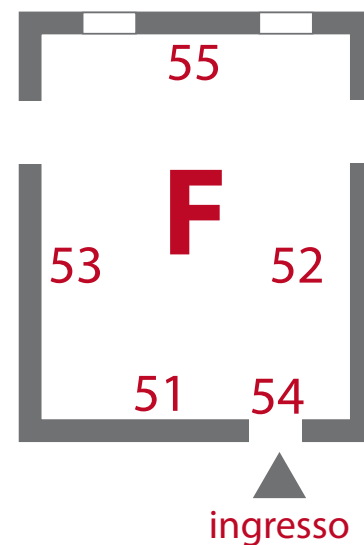
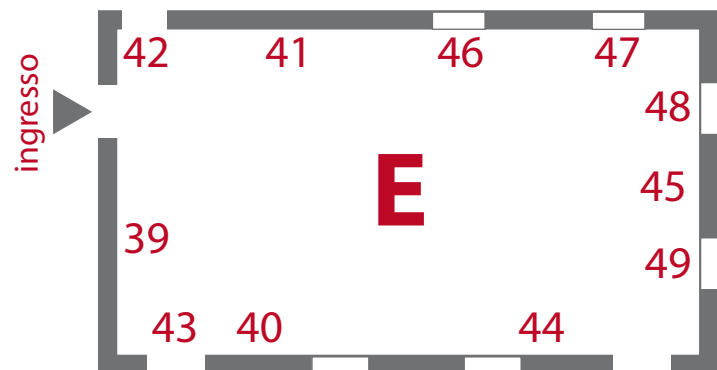
44 - parete sud: Il cardinale Gregorio Barbarigo alla presenza del Papa (beatificato nel 1761 e santificato nel 1960). Sull'iscrizione si legge G. BARBARIGUS, quindi si ritiene con ragionevole certezza che il personaggio ritratto sia Gregorio Barbarigo ecclesiastico e uomo di grande cultura. Fu beatificato nel 1761 e proclamato santo nel 1960 da Papa Giovanni XXIII.



45 - parete est: Trofeo con strumenti musicali e simboli ecclesiastici. Si tratta di una stretta fascia tra le due finestre del fianco est decorata con vari cappelli ecclesiastici e strumenti musicali.

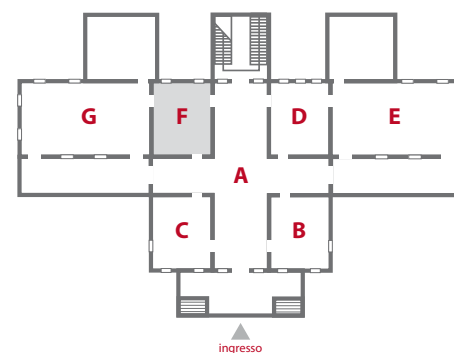


46 47 48 49 - sovrapporte e sovr finestre: Gli dei dell'Olimpo: Marte, Saturno, Diana, Mercurio, Venere con Cupido. Vengono accostati in questa stanza gli dei della religione pagana a personaggi ecclesiastici della famiglia Barbarigo, forse ad indicare una continuità della religiosità. Altre due divinità dovevano trovarsi sulla parete demolita.



F – Stanza del Cardinale Barbarigo

I costumi dei personaggi di questa stanza denotano un'epoca più tarda rispetto a quelli della sala centrale. Gli affreschi prima del restauro gravavano in pessime condizioni.



51 - parete sud: Un cardinale Barbarigo in conversazione. Si nota un cardinale n intento a conversare.

52 - parete est: Un ambasciatore Barbarigo presso un Re spagnolo. L'affresco è stato quasi completamente strappato e ne rimane solo una pallida traccia.

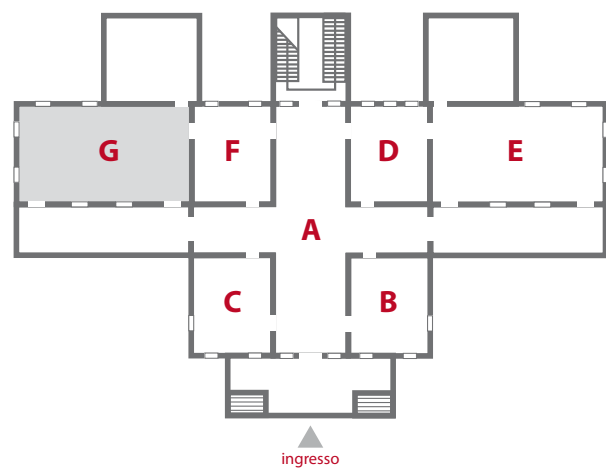
53 - parete ovest: Una donna è condotta in presenza di un comandante Barbarigo. Mancando quasi completamente la parte superiore e inferiore dell'affresco, questo fu ricostruito dai restauratori, ma in seguito si è preferito cancellare le parti rifatte.



54 - sovrapporta: Allegoria del Tempo. Rappresentata da una figura femminile che regge una clessidra.



55 - parete nord: Un comandante Barbarigo con navi sullo sfondo. All'affresco è stato strappato il volto e l'assenza di iscrizioni rende impossibile un'interpretazione certa.



G – Stanza della Dea Diana

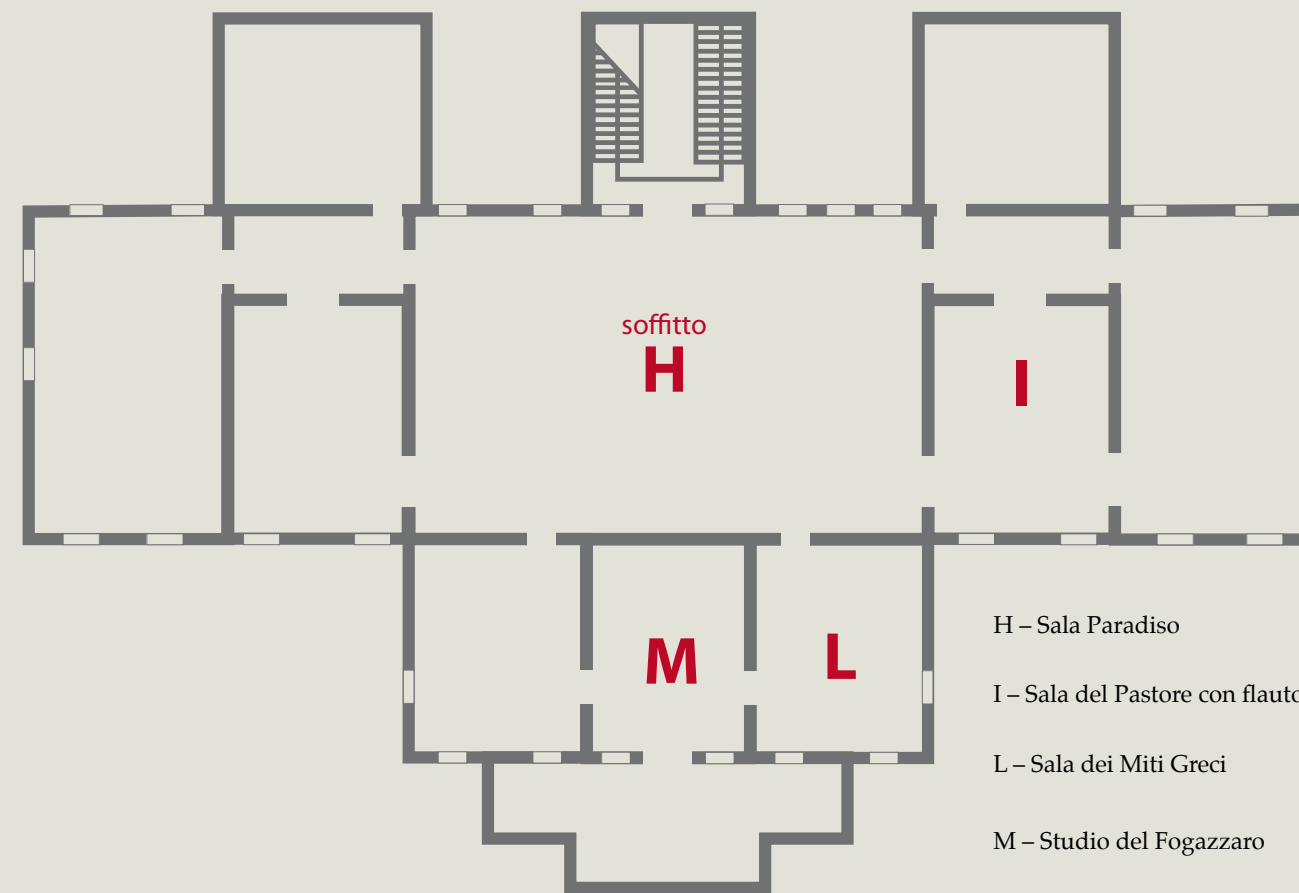
Anche questa stanza in origine era divisa in due sale. Gli affreschi sono molto rovinati e non hanno subito opere di restauro.



56 - parete sud: Scene con un cardinale Barbarigo. Dal poco che è rimasto dell'iscrizione si deduce che il personaggio ritratto possa essere Francesco Barbarigo nipote di S. Gregorio ed eletto cardinale nel 1719.

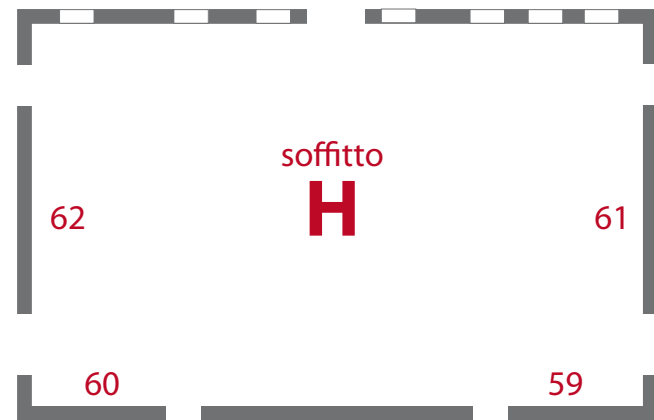
57 - parete ovest: La dea Diana con una ninfa. La dea Diana è riconoscibile dalla mezzaluna che porta sul capo. Anche qui come nella stanza E divinità e cardinali si accompagnano.

58 - parete nord: Paesaggio con fauno. Ciò che rimane mostra la statua di un fauno inserita in un giardino.



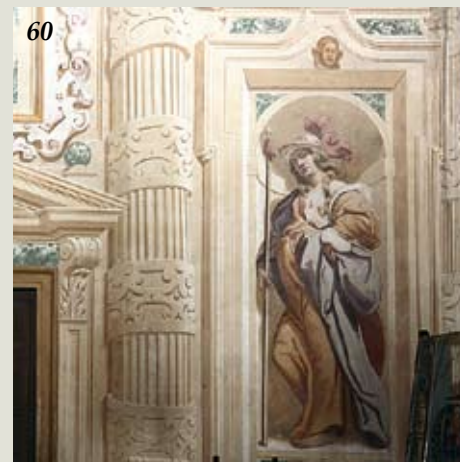
- H – Sala Paradiso
- I – Sala del Pastore con flauto
- L – Sala dei Miti Greci
- M – Studio del Fogazzaro

Secondo Piano

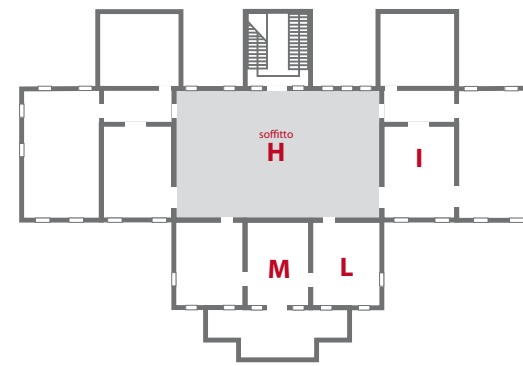


H – Sala Paradiso

Il salone principale del secondo piano è Sala Paradiso: ambiente predisposto per i banchetti e come stanza per la musica, il soffitto infatti è una tela dipinta a ricreare un soffitto a cassettoni, che dà alla sala un'acustica perfetta. Quasi tutti gli affreschi di questo piano, che era il piano della vita privata, sono attribuiti a Luca Ferrari detto da Reggio. Il pavimento è stato in parte sostituito, ma la sala conserva ancora lungo la parete sud il cotto originale.



59 60 - angoli parete sud: Marte e Minerva. Le due gigantesche figure trovano collocazione all'interno di finte nicchie affrescate con una base che simula del marmorino verde. Sono state entrambe attribuite a Luca de Reggio anche se tutt'oggi vi sono ancora dei dubbi effettivi su chi abbia lavorato in queste sale dati i successivi rimaneggiamenti.



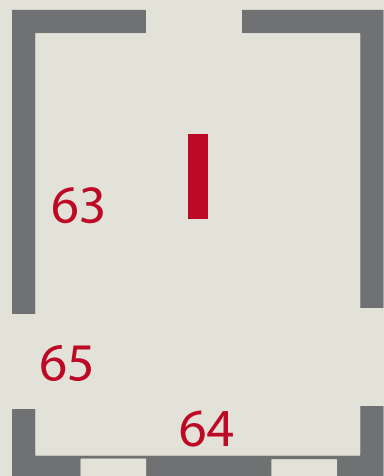
61 parete est: gruppo incorniciato da una finta porta e sovrastato dallo stemma Rezzonico. La scena rappresenta il mito di Diana e Atteone. Secondo la storia, Atteone era un cacciatore che per una sfortunata casualità spiò la dea Diana mentre faceva il bagno nuda con le sue ninfe. La dea adirata mutò Atteone in cervo e lo fece sbranare dai suoi stessi cani. Lo stemma nobiliare dei Rezzonico reca la scritta «si deus pro nobis».



Soffitto - Al centro del soffitto della sala Paradiso campeggia una tela del Giacomelli raffigurante «Il Tempo che scopre la Verità» (1891-93).

62 – parete ovest stemma che vede affiancati la Lupa di Roma e il Leone di San Marco. Anche questa raffigurazione è attribuibile al periodo in cui la Villa passa sotto la proprietà della famiglia Rezzonico e, in particolare, si riferisce al cardinale Carlo Rezzonico eletto Pontefice nel 1758 con il nome di Clemente XIII.





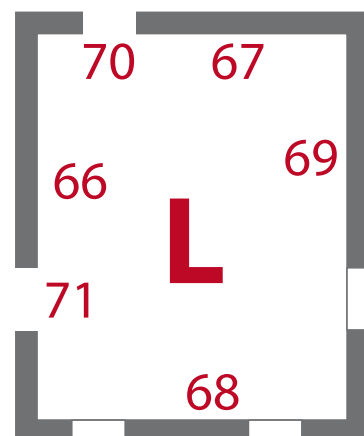
I – Sala del Pastore con flauto



64 - parete sud: Pastore con flauto. Incerta è l'interpretazione dell'affresco, potrebbe essere Pelagone oppure una scena del mito di Orfeo ed Euridice. Abbastanza certa è l'attribuzione a Luca da Reggio

65 - sovrapporta parete ovest: busto in finto bronzo.

63 - parete ovest: Donne che stanno contando del denaro. Si riconosce nel colore e nelle pieghe delle vesti lo stile di Luca da Reggio



L – Sala dei Miti Greci



66 - parete ovest: Il giudizio di Paride. La dea Era, Atena e Afrodite attendono che Paride, il più bello tra gli uomini, premi colei che giudica più bella con il pomo d'oro. Dall'alto assiste alla scena Eris, la dea della discordia. Nel mito Paride sceglie Afrodite che gli aveva promesso l'amore della bellissima Elena moglie di Menelao, re di Sparta.

67 - parete nord: Perseo e Andromeda. Viene rappresentato il mito di Perseo che salva Andromeda incatenata ad uno scoglio come sacrificio per un mostro marino.

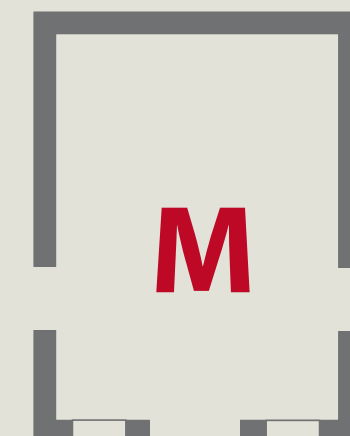


68 - parete sud: Venere e Adone. Nella scena Venere si prende cura di Adone ucciso durante una caccia da un cinghiale.

69 - parete est: Frammento: scena mitologica non interpretabile. Si distinguono solo una figura di donna adirata e due uomini con la zappa.

70 71 - sovrapporte: putti. I putti armoniosi e ben realizzati portano con loro della frutta.

Non è stato possibile dare un'attribuzione certa agli affreschi di questo studio.



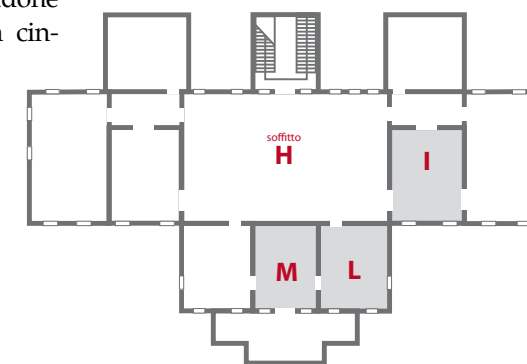
M – Studio del Fogazzaro

La stanza viene nominata del Fogazzaro perché si ritiene che qui fosse collocato inizialmente il salottino appartenuto allo scrittore vicentino, che oggi invece si trova nell'ufficio del Sindaco al primo piano.

pareti: divinità. Le sei divinità dell'Olimpo che ricoprono le pareti risultano ridipinte ad olio. Non è possibile darne certa attribuzione.

Arredamento:

Per quanto riguarda il mobilio originale della villa oggi è andato tutto completamente perso come le suppellettili quali quadri, tappeti e statue. I diversi passaggi di proprietà hanno contribuito nel tempo a spogliare la villa dei suoi arredi originali.





Comune di Noventa Vicentina